

OSSERVATORIO NORD EST

Insegnati: il Nord Est
preferisce la competenza
alla provenienza

Il Gazzettino, 15.09.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 1 e il 3 settembre 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1026 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

SERVONO PROF COMPETENTI PER VINCERE SFIDE GLOBALI

di Paola Milani *

L'Università di Padova ha molti flussi di scambio con Università europee all'interno del ben noto programma Erasmus. Fra i molti, è attivo uno scambio anche con l'Università di Lovanio, nel Belgio fiammingo, storica Università, di chiara fama, che mette a disposizione dei nostri studenti anche molti corsi in inglese, ma pochi studenti padovani vanno a studiare a Lovanio.

Nonostante Padova offra invece pochissimi corsi in lingua inglese, un buon numero di studenti di Lovanio viene a Padova. La settimana scorsa è arrivata una di queste studentesse, a cui è stata assegnata una stanza in una residenza universitaria dove ha fatto conoscenza con alcuni studenti italiani. Il giorno dopo il suo arrivo è venuta nel mio studio, per iniziare il suo programma. Come tutti gli studenti fiamminghi parla perfettamente 4 lingue: il fiammingo, sua lingua natale, il francese in quanto seconda lingua ufficiale della nazione belga, l'inglese in quanto lingua veicolare, il tedesco per via della vicinanza con la Germania. A 20 anni sente l'esigenza di fare un periodo Erasmus in Italia per imparare una quinta lingua.

Quando è arrivata nel mio studio, con aria sbigottita mi ha chiesto: "Come mai gli studenti italiani non parlano inglese?", si sentiva infatti in difficoltà perché lei parla ancora poco italiano.

Ho letto uno smarrimento, un senso di inferiorità e inadeguatezza evidente negli altri studenti italiani che assistevano alla scena. Ne abbiamo parlato: si sentono traditi da un sistema scolastico che non li ha messi in condizione di competere con i loro coetanei della maggior parte dei Paesi europei. Solo chi ha una famiglia con maggiori possibilità economiche e culturali, seppur arrancando, riesce a stare al passo con gli studenti francesi, tedeschi, spagnoli e nord europei. Gli altri, già a 19/20 anni, registrano un gap che faranno molta fatica a colmare.

Questa piccola storia offre, in parte, la possibilità di interpretare i dati dell'Osservatorio che, sostanzialmente, dicono che la maggior parte degli intervistati è contraria al dialetto a scuola e agli insegnanti locali, e che sono le persone con un livello di istruzione più basso e età più elevata, ad essere più favorevoli all'introduzione del dialetto, mentre i diretti interessati, gli studenti in età 15-24 anni, sono contrari quasi per il 90%, come anche gli adulti fra i 45 e 54 anni, ossia le persone più coinvolte

nell'esperienza lavorativa, più consapevoli di cosa la società chiede oggi ai suoi cittadini.

Le letture possono essere diverse, ma sembra che le persone intervistate chiedano agli insegnanti di essere non tanto locali, quanto competenti, alla scuola di stare al passo con le sfide che la post-modernità pone oggi ai bambini che si preparano a diventare cittadini in un mondo che le nuove tecnologie rendono sempre più villaggio globale: per stare in questo mondo da soggetti e non da oggetti, la nuova generazione, che invece molte ricerche ritraggono come particolarmente debole, vittima crescente di un uso pervasivo di droghe e alcool ad esempio, ha bisogno di una scuola che offra, con serietà e rigore, numerose competenze su diversi fronti, fra cui quello linguistico, nel quale l'inglese è imprescindibile, come almeno un'altra lingua, oltre all'italiano, che non sembra si possa dare per scontato.

Molte ricerche infatti sostengono che l'istruzione, l'accesso alla cultura, unitamente all'educazione, ossia la relazione significativa con adulti di riferimento che si offrono in maniera aperta e continua al dialogo e all'ascolto con il soggetto in crescita, attenti a orientarlo all'autonomia e alla responsabilità, costituiscono un fattore protettivo dello sviluppo umano più che rilevante.

Fra ciò che educa, va segnalato come fattore cruciale anche l'ancoraggio alla propria cultura, il senso di appartenenza ad un'identità culturale: in questo ancoraggio c'è certamente posto per la conoscenza delle proprie tradizioni culturali, per il dialetto, per la storia locale: sono elementi che permettono alla persona umana in crescita di svilupparsi dentro un contesto che, garantendole identità, la mette in condizione di aprirsi autenticamente all'altro e al diverso da sé.

E' la famiglia ad avere un ruolo insostituibile nel favorire l'ancoraggio alla propria cultura, mentre la scuola deve fare questo, ma anche andare oltre, ossia favorire l'apprendimento di saperi e competenze che permettano ai futuri cittadini di esercitare spirito critico, responsabilità verso se stessi e la comunità, senso etico. Insieme e non separatamente, scuola e famiglia, possono fare molto in questa direzione e soprattutto possono ricordare a tutta la società che l'educazione deve tornare a essere "affare" di tutti: nessun soggetto può farcela oggi da solo, ognuno ha bisogno dell'altro. Occorre, tra adulti, smettere di colpevolizzarsi a vicenda, prendere molto sul serio questo compito e tornare a ragionare sull'educazione insieme. Insomma, primo: educare.

** Professore Associato di Pedagogia Generale (Università di Padova)*

INSEGNANTI SOLO DEL NORD? NO, BASTA CHE SIANO BRAVI

di Natascia Porcellato

Presidi e dirigenti scolastici: meglio “del Sud” o “del Nord”? E i docenti: devono conoscere dialetto e tradizioni locali? Oggi l’*Osservatorio sul Nord Est* de *Il Gazzettino* punta l’attenzione proprio sulla questione “territoriale” declinata nel mondo della scuola. A ritenere fondamentale che i docenti conoscano dialetto e tradizioni locali è circa il 10% dei rispondenti, a cui possiamo affiancare un 39% che lo reputa importante. Questo orientamento non appare tuttavia discriminante: oltre 8 intervistati su dieci, infatti, sostengono che i fattori di cui tenere veramente conto sono la preparazione e le capacità degli insegnanti.

L’anno scolastico 2009-2010 ha preso il via: la campanella è risuonata ieri nelle aule del Veneto e della provincia di Trento e stamane in quelle del Friuli-Venezia Giulia. La scuola, comunque, ci ha “accompagnato” anche durante la bella stagione. Non ci stiamo riferendo ai famigerati “compiti per le vacanze” -croce e delizia estiva di studenti e genitori- ma alla polemica che ha infiammato il dibattito politico.

I primi segnali si sono avvertiti intorno alla fine di luglio, appena conclusa la maturità, quando il Consiglio provinciale di Vicenza discute una mozione in cui dice “no ai dirigenti scolastici del Sud nelle nostre scuole”. Mozione proposta dal centrodestra, che amministra la Provincia, ma condivisa anche dalla minoranza, dato che è stata approvata con 26 voti favorevoli su 27.

Dopo qualche tempo arriva una seconda ondata di polemiche, stavolta orientate verso gli insegnanti. Umberto Bossi, sostenendo che i professori devono conoscere il dialetto e le tradizioni locali, chiede l’introduzione di un test di verifica della conoscenza di storia, cultura, tradizioni e lingua della regione.

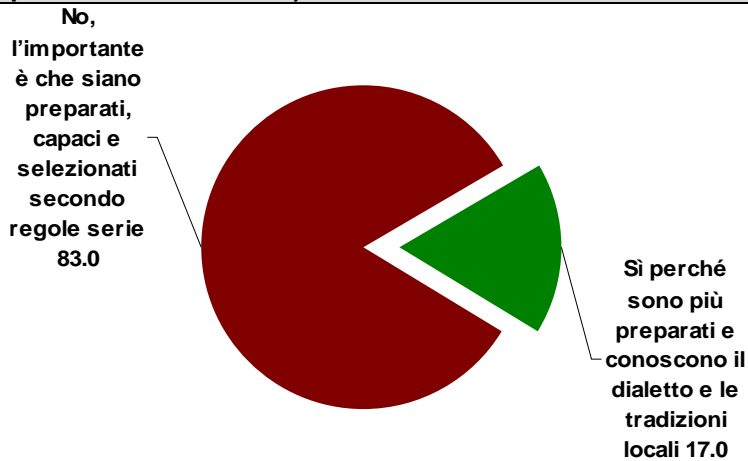
Come si orienta però l’opinione pubblica del Nord Est? In modo sostanzialmente diverso rispetto al leader della Lega Nord, secondo i dati raccolti da *Demos*. Infatti, l’83% ritiene maggiormente rilevante la preparazione, le capacità e le modalità di reclutamento e solo una minoranza (17%) ritiene giusto privilegiare gli insegnanti del Nord perché conoscono dialetto e tradizioni locali. I tratti sociali di quanti sono maggiormente sensibili alle questioni dialettali e locali, poi, descrivono una popolazione “lontana” dalla scuola: sono di età elevata (oltre 55 anni), imprenditori o pensionati, con un basso livello di istruzione. Dal punto di vista politico, possiamo

osservare come questo orientamento sia più presente tra gli elettori della Lega Nord (28%) e dell'Udc (23%). In entrambi i casi, però, la percentuale rimane abbondantemente al di sotto la soglia critica del 50%.

Conoscere il dialetto e le tradizioni locali, quindi, appare importante (39%), ma non fondamentale (il dato è fermo al 10%). Soprattutto, non emerge come fattore decisivo: anche chi considera dialetto e tradizioni locali rilevanti o necessari, infatti, continua ad anteporre preparazione, capacità e serietà nelle modalità di reclutamento ad una provenienza geografica e/o culturale più vicina al territorio.

INSEGNANTI DEL NORD?

Secondo lei nelle nostre scuole è giusto privilegiare gli insegnanti del Nord rispetto a quelli del Sud? (valori percentuali – Nord Est)



Non sa, non risponde: 1.0%

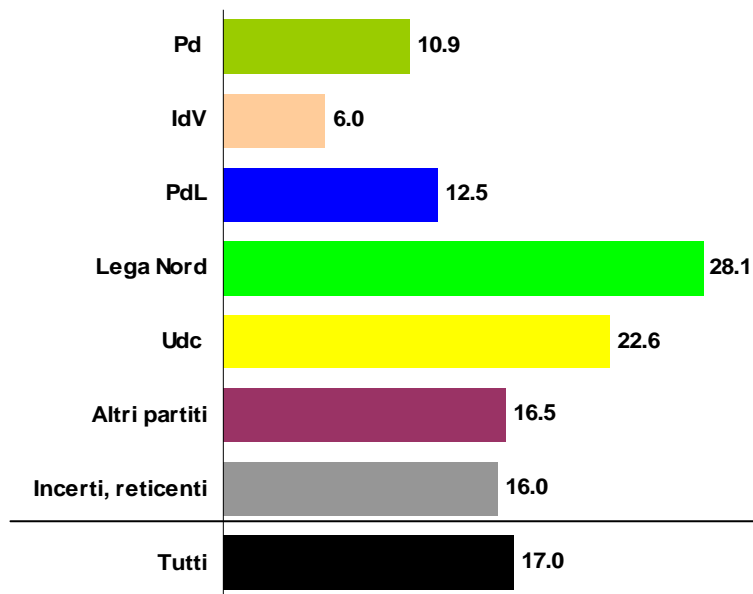
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)

I SETTORI SOCIALI			
Secondo lei nelle nostre scuole è giusto privilegiare gli insegnanti del Nord rispetto a quelli del Sud? (valori percentuali in base alle categorie socio-demografiche)			
	Sì perché sono più preparati e conoscono il dialetto e le tradizioni locali	No, l'importante è che siano preparati, capaci e selezionati secondo regole serie	
Nordest	17.0	83.0	
Regione o provincia autonoma	Trento	17.3	82.7
	Veneto	16.2	83.8
	Friuli-Venezia Giulia	19.8	80.2
Classe d'età	15-24 anni	10.7	89.3
	25-34 anni	15.4	84.6
	35-44 anni	15.5	84.5
	45-54 anni	10.6	89.4
	55-64 anni	25.9	74.1
	65 anni e più	22.0	78.0
Professione	Operaio	12.7	87.3
	Tecnico, impiegato, funzionario	13.5	86.5
	Imprenditore, lavoratore autonomo	29.4	70.6
	Libero professionista	11.6	88.4
	Studente	10.4	89.6
	Casalinga	15.1	84.9
	Disoccupato	22.6	77.4
	Pensionato	25.0	75.0
Livello di istruzione	Basso	21.7	78.3
	Medio	17.8	82.2
	Alto	12.2	87.8

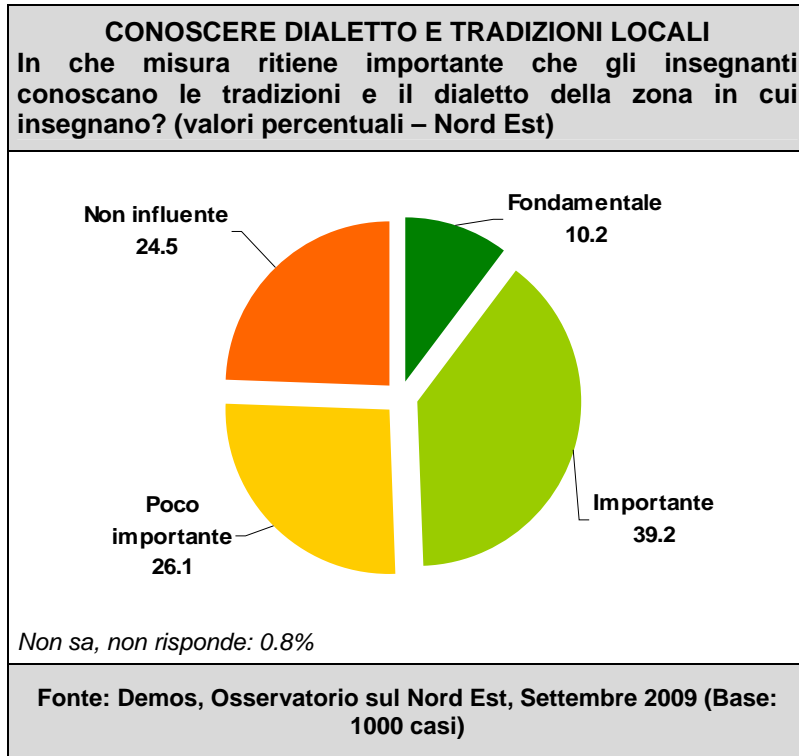
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)

IL FATTORE POLITICO

Secondo lei nelle nostre scuole è giusto privilegiare gli insegnanti del Nord rispetto a quelli del Sud? (valori percentuali di quanti rispondono "Sì perché sono più preparati e conoscono il dialetto e le tradizioni locali" in base all'orientamento politico)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)



DILETTO? IMPORTANTE, MA NON DISCRIMINANTE					
Secondo lei nelle nostre scuole è giusto privilegiare gli insegnanti del Nord rispetto a quelli del Sud? (valori percentuali in base all'importanza che viene data alla conoscenza del dialetto e delle tradizioni locali)					
	Fondamentale	Importante	Poco importante	Non influente	TUTTI
Si perché sono più preparati e conoscono il dialetto e le tradizioni locali	35.9	21.2	11.4	8.9	17.0
No, l'importante è che siano preparati, capaci e selezionati secondo regole serie	64.1	78.8	88.6	91.1	83.0
Totale	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2009 (Base: 1000 casi)					